

Papa Francesco: sulla mafia seguite l'esempio di Puglisi

Il Pontefice ha elogiato il sacrificio del parroco nell'incontro di lunedì scorso in Vaticano con i vescovi siciliani: «Siate chiari ed evangelici come lui»

FRANCESCO HA RICEVUTO LA DELEGAZIONE GUIDATA DAL CARDINALE ROMEO: Affermate i valori cristiani pure contro la criminalità

L'ultimo omaggio di un Papa a Padre Puglisi è di lunedì scorso. Francesco è così il terzo Pontefice a tributare un commosso elogio al parroco di Brancaccio. Ricevendo i vescovi siciliani nella visita "ad limina" lo ha indicato come un «esempio da seguire nell'affermare i valori umani e cristiani contro chi li calpesta con la criminalità».

Il Papa ha condiviso anche che «la testimonianza di don Puglisi e le parole di Giovanni Paolo II segnano un punto di non ritorno nell'impegno della Chiesa contro la mafia». La «mentalità malavitosa» impone alla Chiesa, ha spiegato, di «dare una testimonianza più chiara ed evangelica». Un impegno che deve continuare per vescovi e sacerdoti siciliani. Gli stessi che hanno posto a Papa Francesco un problema ricorrente in particolare nell'Agrigentino e nel Trapanese: quello dei funerali dei boss. Funerali che non possono essere celebrati in Chiesa. Una vicenda che hanno affrontato in passato alcuni vescovi, chiudendo ai capimafia le porte delle chiese. La loro posizione ieri è stata condivisa anche dal Pontefice, perché «i mafiosi non accettando il messaggio evangelico si pongono direttamente fuori dalla Chiesa».

Ed ecco le parole degli altri due Papi. Giovanni Paolo II parlò tre volte di don Giuseppe Puglisi, tributandogli significativi elogi. La prima volta intervenne la mattina del giorno dei funerali del parroco (17 settembre 1993) dalla Verna, il monte dove San Francesco ricevette le stimmate: "In questo luogo di pace e di preghiera, non posso che esprimere il dolore con il quale ho appreso ieri mattina la notizia dell'uccisione di un sacerdote di Palermo, don Giuseppe Puglisi. Elevo la mia voce per deplorare che un sacerdote impegnato nell'annuncio del Vangelo e nell'aiutare i fratelli a vivere onestamente, ad amare Dio e il prossimo, sia stato barbaramente eliminato. Mentre imploro da Dio il premio eterno per questo generoso ministro di Cristo, invito i responsabili di questo delitto a ravvedersi e a convertirsi. Che il sangue innocente di questo sacerdote porti pace alla cara Sicilia».

L'anno dopo (4, 5 e 6 novembre '94) durante la visita a Catania e a Siracusa Papa Wojtyła tornò a ricordare don Puglisi. E lo definì, tra gli applausi della folla, «coraggioso testimone del Vangelo». Significativo il riferimento durante la visita a Catania: fu fatto durante la cerimonia di beatificazione per Madre Madalena Morano, il Papa invocò una serie di santi e di

beati, di «grandi siciliani». Poi sollevò gli occhi un attimo e disse, anche stavolta a braccio, «penso anche a don Giuseppe Puglisi, coraggioso testimone della verità del Vangelo».

Non è da escludere che anche Giovanni Paolo II avesse collegato, così come molti esponenti della gerarchia ecclesiastica di quel periodo (come il cardinale Camillo Ruini), il suo anatema nella Valle dei Templi (maggio '93), gli attentati alle Chiese di Roma dell'estate di quell'anno e l'omicidio di padre Puglisi (15 settembre 1993).

Nella Valle Wojtyła aveva detto: «Dio ha detto una volta: non uccidere. Non può uomo, nessuna umana agglomerazione, mafia, togliere il diritto divino alla vita... Nel nome di Cristo, crocifisso e risorto, di Cristo che è Via, Verità e Vita, mi rivolgo ai responsabili. Convertitevi, un giorno arriverà il giudizio di Dio!». Il legame che il Vaticano rilevò tra l'anatema e le bombe dell'estate '93 emerge anche dalla monumentale biografia di Wojtyła, firmata dal teologo americano George Weigel («Testimone della speranza»). Nel volume, dopo aver riportato il monito della Valle e la notizia delle esplosioni a Roma, il teologo conclude: «Non è possibile credere che la scelta del momento per gli attentati fosse frutto del caso... Gli attentati, così come la visita del Pontefice in Sicilia che pareva averli motivati, avevano luogo in un momento di eccezionale inquietudine nella vita pubblica italiana...». Da diverse testimonianze risulta che Puglisi fu commosso nell'ascoltare le parole di Wojtyła e si sentì spronato ad andare avanti.

Il successore, Benedetto XVI, in visita a Palermo nell'ottobre del 2010 ha dedicato un preciso riferimento a don Puglisi in ognuno dei tre discorsi pronunciati (Messa al Foro Italico, incontro col clero in Cattedrale, incontro coi giovani al Politeama). Particolarmente significativo il passaggio rivolto al clero: «La Chiesa di Palermo ha ricordato recentemente l'anniversario del barbaro assassinio di Don Giuseppe Puglisi, appartenente a questo presbiterio, ucciso dalla mafia. Egli aveva un cuore che ardeva di autentica carità pastorale; nel suo zelante ministero ha dato largo spazio all'educazione dei ragazzi e dei giovani, ed insieme si è adoperato perché ogni famiglia cristiana visse la fondamentale vocazione di prima educatrice della fede dei figli. Lo stesso popolo affidato alle sue cure pastorali ha potuto abbeverarsi alla ricchezza spirituale di questo buon pastore, del quale è in corso la causa di Beatificazione. Vi esorto a conservare viva memoria della sua feconda testimo-

